

Inciampare verso un Armageddon “di principio”

geopolitika.ru/it/article/inciampare-verso-un-armageddon-di-principio

November 8, 2022



Alastair Crooke

Gli imperi sono esistiti per millenni, ma il loro pregio è stato quello di essere stati guidati da una vigorosa energia culturale, fino a quando l'impulso energetico non è svanito in un fruscio tra le foglie.

Tutti noi abbiamo vissuto secondo un modello mentale che è servito ad anticipare gran parte del dopoguerra: le tensioni geopolitiche aumentano tra l'America e qualche Stato recalcitrante. La sua leadership viene demonizzata. Una coalizione di proxy statunitensi riprende fedelmente il discorso d'odio. Vengono imposte sanzioni e iniziano i preparativi per il cambio di regime con la scelta di un “tipo in gamba” come nuovo leader.

Tutto sembra come se la guerra fosse inevitabile - e poi la tensione sibila inspiegabilmente. Il pallone si sgonfia (lasciando un altro Stato che torna “all'età della pietra”). Ma il mondo è tornato al “business as usual”.

Potrebbe essere diverso questa volta? I presupposti per questo ciclo di geopolitica sembrano molto diversi da quelli che ognuno di noi ha sperimentato nella propria vita. Dovremmo quindi abbandonare il modello in cui abbiamo investito così tanto?

Forse dovremmo piuttosto prestare attenzione alle tendenze imminenti che si comportano in modo diverso da quello previsto dal nostro vecchio modello: più le sorprese sono persistenti, più è probabile che abbiamo bisogno di un nuovo modello.

Una differenza fondamentale è che una serie di cicli - sia lunghi che brevi - si stanno concludendo, in modo sincrono.

Il “grande ciclo” oggi in discesa verso lo “zero netto” è quello che si è innescato in Europa con le politiche identitarie radicali della Rivoluzione francese. Iniziò con l'uccisione della vecchia élite, poi continuò a divorare i suoi stessi autori - prima di installare finalmente un imperatore (Napoleone). I francesi avevano depresso un'élite, ma si erano ritrovati con una nuova élite manageriale, noiosa, autocompiaciuta e burocratica.

Certo, gli imperi sono esistiti per millenni, ma la loro virtù è stata quella di essere stati guidati da un'energia culturale vigorosa, fino a quando l'impulso energetico non è svanito in un fruscio tra le foglie. L'eredità della Rivoluzione francese si è effettivamente diffusa in Occidente, ma più che altro nella forma negativa dell'insofferenza verso una vita in qualche modo significativa. La vita è diventata piuttosto esistenziale, nichilista, amorale e predatoria: in una parola, il nuovo “Imperiale”.

Questo ciclo si sta concludendo proprio perché il resto del mondo lo vede “nudo”: un imperatore nudo, una supremazia che si afferra, giustificata da una superiorità auto-attribuita, che un tempo poteva avere una certa validità, ma che oggi è scesa nel narcisismo e nella sociopatia, nell'anti-cultura del giogo e nella disfunzionalità armata, usate come strumenti coercitivi con cui “governare”.

Non c'è da stupirsi che il resto del mondo stia opponendo resistenza. Ne hanno abbastanza del meme binario occidentale “con noi o contro di noi”. Per dirla con Sinatra: “Ho fatto a modo mio”. Sono la loro “parte”. Proprio la settimana scorsa, il ministro dell'Energia saudita, il principe Abdulaziz, ha dichiarato tra gli applausi: “Continuo ad ascoltare: siete con noi o contro di noi? C'è spazio per ‘Siamo per l'Arabia Saudita e per il popolo dell'Arabia Saudita?’”.

Il manifesto del Presidente Putin a Valdai ha articolato questi sentimenti in modo succinto: Stati sovrani che perseguono il proprio modo di essere civile.

Ma le altre precondizioni di oggi sono in effetti molto diverse dal nostro modello mentale predefinito: questa volta l'America non sta facendo un esempio di “Libia”. Sta affrontando sia la Russia che la Cina, e nello stesso momento!

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti erano l'officina manifatturiera del mondo. L'Occidente “possedeva” energia e risorse (prese da tutto il mondo). Ora è il contrario: l'Occidente possiede una montagna di “beni” cartacei, ma il resto del mondo

possiede le materie prime.

Quindi, i cicli complementari di dominio energetico, dominio del dollaro e dominio delle sanzioni sono tutti in discesa. A completare questa concatenazione, le economie occidentali stanno sfiorando un fallimento sistemico (ancora sconosciuto) nella sfera finanziaria ad alta leva. In parole povere, per i democratici statunitensi è la fine. Se dovesse verificarsi una grave rottura finanziaria, sono “fritti”.

Il Presidente Putin, nel suo discorso di Valdai, lo ha detto chiaramente:

“Il mondo unipolare sta per finire. Il mondo si trova a una tappa storica prima del decennio più pericoloso e importante dalla Seconda Guerra Mondiale... la situazione è, in una certa misura, rivoluzionaria... poiché le classi superiori non possono e le classi inferiori non vogliono più, vivere così”.

Tutto è in gioco. E Washington lo sa. Non vogliono che Biden sia Luigi XVI, né che loro siano metaforicamente ammassati su una carovana di tumuli.

Per questo il Presidente Putin avverte il pericolo e offre all'Occidente una via d'uscita: il riconoscimento di altre polarità civili.

Il mondo sta uscendo dal globalismo guidato dagli Stati Uniti per entrare in sfere commerciali separate e autonome. Si sta anche allontanando dalle strutture centraliste, dall'inter-governativismo. Persino in Occidente questo sta diventando evidente, mentre le antiche rivalità e animosità europee si affacciano alla superficie di un progetto europeo del dopoguerra concepito proprio per lavare via i sentimenti nazionali sotto una coltre di “prosperità per tutti” e blandi valori “liberali”. L'Europa diventa silenziosamente multipolare!

In Europa, il riconoscimento delle polarità nazionali e il ritorno alle sue origini di libero scambio possono rivelarsi una via d'uscita dalle fratture sempre più profonde dell'Europa.

Tuttavia, la Washington di Biden non sembra disposta ad ascoltare. Sembra determinata a dimostrare che “comanda”, anche se questo significa comandare sulle rovine (cioè sull'Europa), mentre Biden inciampa verso il suo Armageddon “di principio” per salvare l’“ordine liberale”.

Articolo originale di Alastair Crooke

Traduzione di Costantino Ceoldo